

Gazzetta del Sud 21 Novembre 2024

Cosenza, scarcerato dopo 30 anni il boss ergastolano Franco Perna

Cosenza. Il boss irriducibile e il profumo di... casa. Franco Perna, capo storico della 'ndrangheta di Cosenza, ha lasciato il carcere dopo più di trent'anni d'ininterrotta prigionia in gran parte trascorsa in regime di 41 bis. Ormai ultraottantenne "Franchino" - così tutti lo hanno sempre chiamato - è stato assegnato alla detenzione domiciliare per «gravi ragioni di salute». Perna stava scontando due condanne all'ergastolo: la prima inflittagli per l'omicidio di Armando Bevacqua, avvenuta nel 1979 e l'altra per l'uccisione del direttore del carcere di Cosenza, Sergio Cosmai, consumata il 12 marzo del 1985. Il padrino, nonostante molti esponenti della sua cosca abbiano scelto nel tempo di collaborare con la giustizia, non ha mai ceduto alla "sirene" del pentitismo. La sua resistenza al carcere l'ha inevitabilmente trasformato negli ambienti della 'ndrangheta in una sorta di icona. Il capobastone bruzio non è il primo esponente di rilievo della mafia calabrese a lasciarsi alle spalle sbarre e cancelli perchè afflitto da patologie inconciliabili con il regime carcerario. A novembre del 2015, per esempio, tornò in libertà Santo Carelli, capo del "locale" di Corigliano Rossano, pure lui ergastolano e in carcere da 20 anni, accusato di aver guidato la guerra combattuta contro il padrino sibarita, Giuseppe Cirillo, scalzato dal suo "trono" a suon di luparate. Carelli è successivamente morto nella sua casa coriglianese nel gennaio 2016. Il superboss Antonio Pelle, detto "gambazza", di San Luca arrestato dai carabinieri mentre da latitante, nel giugno del 2009, si stava per sottoporre a un intervento chirurgico nell'ospedale di Polistena, venne successivamente scarcerato per ragioni di salute spegnendosi nell'abitazione familiare, posta alle pendici dell'Aspromonte, nel novembre di quello stesso anno. Pure Domenico Critelli, detto "Saragat", personaggio storico della 'ndrangheta di Cariatì, dopo una lunga carcerazione tornò in paese nel 2014 quand'era ormai malato e decise, addirittura, di rendere dichiarazioni accusatorie contro esponenti della 'ndrine ioniche prima di passare a miglior vita. L'anziano e malato boss non accettava il fatto di essere stato messo da parte. Giuseppe Piromalli, di Gioia Tauro, figura carismatica della criminalità organizzata calabrese, a 84 anni, mentre stava scontando una condanna definitiva a 27 anni di reclusione, venne nel 2005 scarcerato perchè affetto da un male incurabile. Tornò nella sua Gioia Tauro chiudendo i giorni terreni nella casa di sempre. Prima di lui, pure il fratello, Girolamo, inteso come "Mommo", era morto per cause naturali nel 1979 omaggiato nel centro origine con un funerale al quale parteciparono migliaia di persone. Pino Piromalli, 80 anni, nipote ed erede - secondo la Dda di Reggio - dei due padrini, arrestato nei mesi scorsi per ordine della magistratura antimafia reggina, ha chiesto a sua volta di poter lasciare il penitenziario in cui è recluso perchè lamenta d'essere affetto da gravi patologie. Sulla sua richiesta di scarcerazione la magistratura non s'è ancora pronunciata. L'ottantenne era tornato in libertà nel 2021 dopo 22 anni trascorsi dietro le sbarre

rifinando in cella quattro anni dopo perchè - a parere dei Pm - aveva ripreso lo scettro di comando della secolare cosca.

Arcangelo Badolati